
**I manoscritti
di Pier Antonio Micheli
conservati nella
Biblioteca botanica
dell'Università
di Firenze. Catalogo**

a cura di Stefania Ragazzini,
presentazioni di Paolo Galluzzi,
Elena Maugini, Guido Moggi,
Firenze, Giunta Regionale
Toscana - Editrice Bibliografica,
1993 (Inventari e cataloghi
toscani, 43), p. 99

La pubblicazione del presente catalogo è un ulteriore e serio contributo allo studio della cultura scientifica del Settecento toscano.

L'eredità intellettuale di Pier Antonio Micheli fu infatti vivacissima entro la tradizione botanica italiana, grazie alla cura sollecita dell'allievo Giovanni Targioni Tozzetti, a partire praticamente dalla morte del maestro. Eppure le sorti dell'allievo e del maestro dovevano restare simili anche nei destini editoriali, sì che per entrambi le opere edite costituirono solo

una sezione significativa, ma non adeguata a rappresentare l'insieme, dei testi nei quali si è concretato un multiforme spirito scientifico e una inesausta ricerca.

Alcune chiavi utili a dischiudere l'opera scientifica di Giovanni Targioni Tozzetti sono infatti state approntate solo recentemente con la pubblicazione, in questa medesima collana "Inventari e cataloghi toscani 29", degli *Indici alle Selve (Le Selve di Giovanni Targioni Tozzetti. Indici*, a cura di T. Arrigoni, Milano, Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1989: cfr. la mia recensione in "Biblioteche oggi", 9 (1991), 6, p. 783-85), nonché del volume *Le carte di Giovanni Targioni Tozzetti conservate nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Inventario*, a cura di S. Fontana Semerano e M. Schiavotti Morena, Milano, Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1989 (Inventari e cataloghi toscani, 30).

Quello che si ritiene di sapere, dunque, sull'apporto della scienza toscana ai "lumi dell'erudizione" settecentesca trova un limite nel fatto di poggiare su dati e testi certo significativi, ma al di sotto dei quali si estende, poco nota e ancor meno studiata, una vastissima base di inediti.

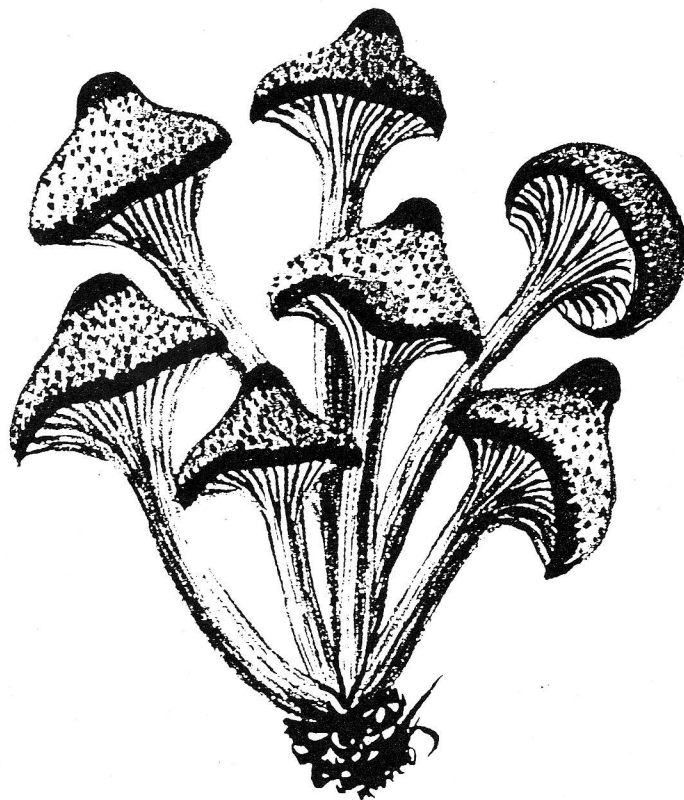
Quanto poi quelli di Micheli abbiano contribuito a creare una vera e propria leggenda, è agevole comprendere dalla storia della loro trasmissione, abbozzata da Stefania Ragazzini nell'*Introduzione* (p. XI-XX) al presente catalogo.

Un orizzonte di interessi e di ricerche vastissimo che consente di parlare di lui, non solo come botanico, ma anche come geologo, paleontologo, mineralogista (interessi che nei manoscritti

qui catalogati hanno lasciato una traccia precisa).

Tuttavia indubbiamente botanico, e botanico principe, cui si ascrive la paternità della micologia con sicurezza tanto più grande quanto più si dispone oggi di strumenti d'alto profilo (cfr. ad esempio G.G. AISNORTH, *Introduction to the History of Micology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976; ma si veda anche, per un rapido orientamento, SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA, SEZIONE TOSCANA. ORTO BOTANICO, UNIVERSITÀ DI FIRENZE, *Celebrazioni del III centenario della nascita di Pier Antonio Micheli*, "Informatore botanico italiano", Bollettino della Società botanica italiana", vol. 12 (1980), p. 83-97, con gli interventi, tenuti durante le celebrazioni, di G. Moggi, E. Francini Corti e R. Corti).

Ma non si intenda una paternità nel senso di una priorità cronologica nella redazione di un trattato sulla materia, poiché ad esempio in Italia la *Nova plantarum genera* di Micheli, che è del 1729, è preceduta dalla *Dissertatio de generatione fungorum* di Luigi Ferdinando Marsili, Romae, Tinassi, 1714, un illustre non specialista, inaugurando un filone che si prolungherà ancora a lungo (cfr. A.J. ANTONIO BATTARRA, *Fungorum Agri Ariminenensis Historia*, Faventiae, 1759), ma in più stretta accezione storico-scientifica, per avere scoperto le spore, quelle che lui chiamava i "semi" (cfr. la presentazione di Elena Maugini e Guido Moggi — p. VII-X, in particolare p. IX —, che opportunamente insiste sul valore documentario del *Trattato dei funghi e della vegetazione delle piante*, un manoscritto coevo al *Nova plantarum genera*, qui catalogato come ms. 57).



La sua statura scientifica non potrà non apparire come quella di un gigante, tanto più grande quanto più pare essersi impegnato in un confronto con le punte più alte della grande tradizione d'oltralpe, quella che si identifica, tanto per intendersi, col nome di un Pitton de Tournefort, ritagliandosi la modesta funzione di chi porta *additamenta*, di chi si addossa un compito fabril. Grande, ancora, se si riflette sulla sua origine popolare (nacque da Pier Francesco di Paolo tintore), di cui sarà forse da vedere un portato nell'estraneità ad ogni intellettualistica lucubrazione, nella quotidiana pratica di osservazione con lente e con microscopio, che potenziavano una vista già naturalmente acutissima.

Ma, preso atto della sua consapevolezza della più avanzata ricerca coeva in Europa, si badi a non sottovalutare anche il confronto che

andò serratamente conducendo con la tradizione medica italiana rinascimentale (da Prospero Alpino a Mattioli, da Luigi Anguillara a Cesalpino): peraltro proprio quest'ultimo aspetto, l'implicazione che Micheli presenta con l'indagine naturalistica cinquecentesca, è il punto di contatto con l'originario ambito di ricerca della curatrice, lo studio del rapporto iconografia/notazione linguistica nella tradizione dioscoridea (cfr. S. RAGAZZINI, *Un erbario del XV secolo. Il ms 106 della Biblioteca di botanica dell'Università di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 1983).

Di tutto ciò i manoscritti sono, come si coglie dalla descrizione della Ragazzini, la accurata registrazione, nelle forme testuali dei *cataloghi plantarum* o delle *enumerationes* o dell'*hodoeporicon (itineraria botanica)*: in particolare i manoscritti offrono sovente la chiave di ➤

lettura dell'Erbario Micheli, che ha avuto la fortuna d'essere conservato quasi tre secoli dopo la raccolta, e che all'avvio dell'analisi moderna, ha mostrato di presentare un interesse non meramente storico-scientifico ma anche sotto il profilo strettamente sistematico.

Per passare ad indicazioni più pertinenti al presente catalogo dei manoscritti del fondo Micheli della Biblioteca botanica dell'Università di Firenze, la determinazione della scheda ha dovuto, ad esempio, tener conto di una stratificazione di interventi di ordinamento e postillazione, a opera di Giovanni Targioni Tozzetti, che fa tutt'uno con la tradizione del fondo, e — più in generale — con la natura articolata dei manoscritti, corredate da allegati, abitualmente una scheda di Antonio Targioni Tozzetti nonché fasci-

coli dell'indice alfabetico fatti fare da F. Parlatore — che elencò i mss in *Les collections botaniques du Musée royal de Florence*, Firenze, Imprimerie Successeurs Le Monnier, 1874 — “affinché potessero essere subito trovate le piante che ciascun studioso intendesse raccontare” (cit. a p. XIII).

Gli aspetti essenziali possono essere così compendati, con le parole della Ragazzini: “Di ogni ms. del fondo Micheli della BdB (scil. Biblioteca Botanica) è stata fatta una scheda così redatta: all'inizio viene data la segnatura del ms, seguita dal suo titolo. Se non c'è titolo per esteso nel ms esso viene dato tra parentesi quadre riprendendolo da quello abbreviato in costola. Seguono in parentesi la vecchia segnatura nominata sopra e il titolo abbreviato in costola. Viene segnalato se il ms è

composito, viene fornita la data, o segnalata l'assenza di data, viene dato il numero delle carte, che generalmente sono di grande formato. Si descrive la cartulazione, si menziona se esistesse una fascicolatura propria. Si descrive il corpo di scrittura, le sue particolarità, si individuano le mani che hanno scritto il testo: quella del Micheli, quella dei copisti (che allorché compaiono in più di un ms vengono denominati con una lettera dell'alfabeto greco), le mani che hanno postillato il testo. Se nel ms vi sono disegni o tavole, si dà il numero delle carte intramezzate dai disegni e il numero delle tavole; si descrive la tecnica con cui le illustrazioni sono state eseguite, quando è possibile se ne fa l'attribuzione. Si dà la descrizione dell'aspetto esterno del ms, il suo stato di conservazione, la colloca-

zione della vecchia segnatura, della nuova e del titolo” (p. XIV).

Si è, in altre parole, optato per uno stile di redazione aperto alle più diverse, e diversamente orientate, utilizzazioni del fondo, offrendo un valido strumento di lavoro — *exempli gratia* — al riesame della circolazione in Toscana della cultura scientifica europea come pure in direzione di quello studio sincronico e diacronico del lessico fitonimico d'età moderna ormai indispensabile alla storia delle classificazioni e che, nel nostro caso, può ulteriormente appoggiarsi sui campioni essiccati dell'Erbario Micheli.

Un catalogo utile e tempestivo, innestato su vivaci direttrici di ricerca, e alle ragioni che quest'ultima esprime direttamente funzionalizzato.

Franco Minonzio